

Notizie

CADE DALLE SCALE DELL'OSPEDALE E MUORE QUATTRO MEDICI A PROCESSO



IL CONSIGLIO DI STATO BOCCIA LE UNITÀ DI DEGENZA INFERMIERISTICA

Il 25 luglio 2019 il paziente A. D., 85 anni, ricoverato all'Ospedale Molinette di Torino, uscì dalla propria camera, senza che nessuno se ne accorgesse, con la sedia a rotelle, percorse un corridoio lungo 105 metri – superando tre porte e una paratia a soffietto – fino al terrazzo e precipitò dalle scale. Morì una settimana dopo a causa delle lesioni riportate. Quattro persone sono ora a processo con l'accusa di omicidio colposo. Il procedimento si è aperto il 21 luglio; imputati l'ex primario Arrigo Berchio, la caposala del reparto Raffaella Vancheri, il direttore sanitario della Città della Salute Antonio Scarmozzino e l'ex responsabile ambiente e sicurezza Pier Luigi Pavanelli. I familiari della vittima sono stati risarciti con 500 mila euro e hanno rinunciato alla costituzione di parte civile.

Il Pubblico Ministero Caspani, incaricato delle indagini, ha messo in luce non solo profili di responsabilità legati alla gestione e alla sorveglianza del paziente, ma anche relativi alla struttura ospedaliera: cioè alla scelta, avvenuta un anno prima, di trasferire il reparto «cure intermedie e dimissioni protette» al terzo piano del Presidio Molinette. Ed è proprio di questa decisione che è chiamato a rispondere il direttore sanitario Scarmozzino. Secondo l'accusa, il dirigente disponendo il trasferimento non tenne conto «dei rischi derivanti dalla presenza del corridoio, che comportava la concreta possibilità per i pazienti di allontanarsi dal reparto e di accedere alle scale e al terrazzo con rischio caduta». La stessa contestazione è mossa all'ex responsabile ambiente e sicurezza Pavanelli. Entrambi – è la tesi della Procura – «omettevano di promuovere, a livello di struttura, la valutazione ambientale periodica diretta all'identificazione dei possibili fattori di rischio di caduta del paziente». Il Pubblico ministero rimprovera a Berchio e Vancheri di non aver adottato «alcuna misura per evitare che il paziente potesse uscire dai locali della struttura in cui era ricoverato ed arrivare senza essere bloccato – da ostacoli fissi o da adeguata attività di vigilanza – fino al luogo dove è caduto».

Con l'importante sentenza n. 5205 del 2022 il Consiglio di Stato ha ribadito l'illegittimità delle «Udi – Unità di degenza infermieristica». I giudici hanno fatto proprie le posizioni dei proponenti il ricorso – medici umbri, ad adjuvandum anche l'Ordine dei Medici della Provincia di Perugia – riconoscendo che «il personale medico non può operare a distanza, in quanto altrimenti ciò dovrebbe determinare una traslazione delle responsabilità non consentita dall'ordinamento». Le Unità di degenza infermieristica erano state previste dalla Regione Umbria per la (non) gestione dei pazienti nella fase post-acuta sotto la responsabilità dell'infermiere e in strutture separate dagli ospedali o dalle case di cura convenzionate con il Servizio sanitario. La formula ricorda da vicino quella degli Ospedali di Comunità (in realtà, infermerie di quartiere) previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza... anche questi saranno dichiarati illegittimi?



8,5 milioni per la promozione dei vini piemontesi ma mancano i soldi per curare i malati

L'Assessorato all'Agricoltura della Regione Piemonte ha pubblicato un bando di concorso, del valore complessivo di 8,5 milioni di euro, rivolto ai consorzi di tutela ed alle associazioni dei produttori di vini piemontesi per i progetti di promozione dei vini a denominazione di origine protetta sui mercati dei paesi extra europei. A quando lo stanziamento

delle risorse necessarie per coprire le quote sanitarie delle migliaia di anziani malati cronici non autosufficienti che attendono in liste d'attesa senza termine la presa in carico da parte delle Asl piemontesi? Queste ultime risorse servirebbero a coprire prestazioni di livello essenziale, la promozione dei vini, come molte attività discrezionali regionali, non lo è.

MALTRATTAMENTI AD ALUNNA CON DISABILITÀ: DUE ARRESTI

Sono finite agli arresti domiciliari una insegnante di sostegno di una scuola superiore di Tolentino (Macerata) e un'assistente per l'autonomia e la comunicazione per aver maltrattato una studentessa con autismo: la studentessa sarebbe stata sottoposta a «rimproveri, minacce, denigrazioni e anche schiaffi». A far scattare le indagini, condotte dai Carabinieri, è stata una professoressa della stessa scuola, che avrebbe assistito a comportamenti anomali della docente. Il personale dell'Arma, coordinato dal pubblico ministero Rita Barbieri e procuratore facente funzioni di Macerata, Claudio Rastrelli, ha indagato anche attraverso l'utilizzo di intercettazioni ambientali e videocamere. Le due donne sono accusate del reato di maltrattamenti aggravati e il gip ha accolto la richiesta della misura cautelare per entrambe. La ragazza, minorenne, invece di essere integrata con gli altri compagni di classe veniva accompagnata in un'altra aula ma docente e assistente, in più di un'occasione, «hanno esplicitamente sottolineato dinanzi alla giovane, come la gravità del suo handicap fosse tale da rendere la sua presenza a scuola completamente inutile, affermando la necessità di una collocazione in istituti speciali. Quotidianamente, secondo la ricostruzione accusatoria, la giovane è stata destinataria di insulti, rimproveri, urla, minacce e schiaffi ed è stata sottoposta a continue denigrazioni e umiliazioni». Inoltre, «a fronte dei tentativi di avvicinarsi alle docenti, è stata fatta oggetto di percosse, tirate di capelli, spintoni e colpi di bottiglie di plastica sulla testa, per il fatto di aver toccato il braccio o la gamba dell'insegnante alla ricerca di attenzioni e affetto o di aver guardato all'interno della sua borsa».



LOMBARDIA SENZA VERGOGNA, MORATTI: «INFERMIERE AL POSTO DEL MEDICO»

Dopo la pessima prova degli scorsi due anni (oltre 40mila morti di Covid, collasso del sistema ospedaliero, delle Rsa accreditate, delle attività di prevenzione pubblica...), la Regione Lombardia farebbe bene a ripensare profondamente il suo Servizio sanitario regionale, alla luce di modelli che salvaguardano di più la salute del cittadino e meno gli incassi degli operatori privati (profit e no profit, pari sono) del settore. Invece no, l'assessore alla sanità della regione, Letizia Moratti, propone «innovazioni». L'ultima: infermieri al posto dei medici di medicina generale. Secondo Moratti «gli infermieri – così riporta Quotidianosanità. it – avranno 'un ruolo determinante nella nuova sanità che stiamo costruendo', anche 'in tema di cure primarie, offrendo supporto e supplenza per affrontare la carenza di medici di medicina generale. Una sperimentazione in corso presso alcune Asst (Aziende socio sanitarie territoriali) e che sarà oggetto di valutazione'». Poi la precisazione, per calmare le critiche montanti che, però, non arretra, anzi avanza sulla sostituzione dei medici: «Più delle sperimentazioni che riguardano una supplenza degli infermieri sui medici di medicina generale, e mi auguro siano supplenze temporanee e brevi, il mio auspicio è che si arrivi più rapidamente possibile a una ridefinizione organizzativa dei medici di medicina generale che permetta alle Regioni di individuare gli ambiti in cui i medici di base sono necessari». E quelli in cui non lo sarebbero.

Non autosufficienti, uno su tre conta solo sulla famiglia

Secondo l'ultima ricerca dell'Osservatorio Sanità di UniSalute in collaborazione con Nomisma, tra il 37% di torinesi che soffre di una patologia cronica fortemente invalidante, uno su 6 necessita di assistenza, e in un caso su tre (34%) questa è fornita in tutto o in parte da un familiare, che svolge quindi il ruolo di caregiver. La ricerca ha rilevato come la gestione della patologia sia descritta come complessa o estremamente complessa nel 20% dei casi. Per la maggioranza dei torinesi con una malattia cronica fortemente invalidante (58%) le cure avvengono presso strutture sanitarie, mentre per il 25% del campione interamente a domicilio. Quando non sono i familiari o il paziente stesso ad occuparsene, a farlo è in genere il personale del servizio sanitario nazionale (19%), di strutture private (9%), o un/una badante (9%). Piuttosto frequente risulta inoltre l'utilizzo di servizi di telemedicina, che fanno parte della gestione della patologia cronica per il 16% dei malati.